Da Pio VII a Leone XII.
La piena restaurazione della Compagnia di Gesù (1814-1826)

Roberto Regoli

Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773 compiuta dal pontefice Clemente XIV, parte dei gesuiti e di laici a loro legati si sono impegnati, dopo l'iniziale obbedienza al papa, a trovare soluzioni per riportare in vita e piena vita la Compagnia. L'obiettivo si raggiunse propriamente nel 1814 con la pubblicazione della bolla di Pio VII *Sollicitudo omnium ecclesiarum*. Come capire questo risultato e tutto ciò che lo ha preceduto, come anche le conseguenze nel tempo? La storiografia ha impiegato più termini interpretativi in questi due ultimi secoli.

Nello specifico, nell'ambito storico religioso negli anni scorsi è stato compiuto un ripensamento. Ad esempio, nella contemporaneità religiosa del 2014, quando si celebravano i 200 anni del ritorno in vita della Compagnia di Gesù, il preposito generale di allora (padre Adolfo Nicolás) utilizzò il termine "restaurazione", ma nella riflessione storiografica interna all'ordine religioso si preferì andare su altri vocaboli, come "ristabilimento" o "ricostituzione", come nel centenario del 1914 i gesuiti di allora impiegarono termini quali "reintegrazione", "ripristino", "ravvivamento" e addirittura "risorgimento"[1]. La terminologia non è univoca ed è indubbiamente foriera di diverse interpretazioni.

---

[1] Adolfo Nicolás scrisse una lettera a tutti i gesuiti sul bicentenario. Questa lettera non è di carattere storiografico ma testimonia la riflessione generica nella Compagnia di allora: A. Nicolás, lettera ai superiori maggiori *Commemoration of August 7, 1814: Sollicitudo omnium ecclesiarum*, 1° gennaio 2012, in "Acta romana Societatis Iesu", 25 (2012), pp. 473-475. Inoltre, per una riflessione interna alla Compagnia: N. Tanner, *Bicentenary of the Restoration of the Society of Jesus: Conferences in 2014*, in "Archivum Historicum Societatis Iesu", 84 (2015/1), pp. 3-14; B. Gonnzalez Buelta, *La ricostituzione della Compagnia di Gesù. Una lettura sapienziale*, in "La Civiltà Cattolica", quaderno n. 3939-3940, 2014, pp. 209-223; M. Morales, *La ricostituzione della Compagnia di Gesù. Una riflessione storiografica*, in "La Civiltà Cattolica", quaderno n. 3941, vol. III, 2014, pp. 375-389 (per la terminologia impiegata per indicare l'evento del 1814 si rimanda alla p. 376). Inoltre, cfr. N. Guasti, *Il ristabilimento della Compagnia di Gesù e i gesuiti spagnoli espulsi: il dibattito interno sulla natura dell'Ordine (1804-14)*, in *La Compagnie de Jésus des anciens régimes au monde contemporain (XVIIIe-XXe siècles)*, eds. P.-A. Fabre-P. Goujon-M.M. Morales, Rome 2020, pp. 133–181. I gesuiti italiani parlano di "ricostituzione": *Ricostituzione. 1773-1814: da Clemente XIV a Pio VII*, 23 aprile 2014: https://gesuiti.it/ricostituzione-1773-1814-da-clemente-xiv-a-pio-vii/.

Il termine che qui si preferisce impiegare è quello di "Restaurazione", coerente al contesto storico e alla storiografia civile e religiosa che oggi interpreta quegli anni, secondo le acquisizioni più consolidate che parlano al plurale, "Restaurazioni".

Per una comprensione più corretta possibile, però, bisogna estendere la riflessione al periodo storico che include non solo il pontificato di Pio VII (1800-1823), ma necessariamente quello di Leone XII (1823-1829). In questa estensione cronologica si può riconoscere l'apporto proprio e originale del presente contributo.

La polarizzazione della questione gesuitica

La restaurazione o ristabilimento della Compagnia di Gesù nel XIX secolo è stato un fatto polarizzante[2]; ha riscaldato gli animi di gesuiti, filogesuiti, antigesuiti, giansenisti, filogiansenisti e *philosophes*. Fu questione non soltanto interna alla Chiesa, ma anche inerente all'ordine sociale e politico. Fu questione così significativa che anche nel conclave di Venezia del 1799-1800, in cui venne eletto Pio VII, fu al centro delle trattative, tanto che, sin dalle prime settimane del suo pontificato, il nuovo papa se ne dovette occupare.

Soppressa nel 1773 da papa Clemente XIV, la Compagnia sopravvisse a sé stessa non solo nella Russia Bianca, ma anche in altra maniera nei partiti dentro la Chiesa, la Curia ed il Sacro Collegio. Addirittura nel conclave di Venezia del 1799-1800 il ristabilimento della Compagnia è stato al centro delle trattative, così come possiamo capire direttamente ed indirettamente da alcune fonti. Lo testimonia innanzitutto una lettera inviata a mons. Giuseppe Albani, inviato papale straordinario a Vienna, da un suo cugino, in cui si afferma: «[…] [i cardinali] Albani, Valenti, Carafa, Bellisomi sono impegnatissimi per la scelta di un pontefice savio, di credito e che conosca l'utilità dei Gesuiti. Fra i colleghi vi è divisione, per altro Gesù ci assisterà. Se la Spagna, se Azara non cerca con i maneggi, con l'esclusiva di stroppiare qualcuno, io spero che si farà una buona scelta»[3].

In altra corrispondenza da e per Venezia si può riscontrare l'interesse per la Compagnia di Gesù. In una lettera a Giuseppe Albani dell'allora mons. Ercole Consalvi, segretario del Conclave a Venezia, scriveva: «Quanto a B[ellisomi], vi ripeto, che egli ristabilirebbe quel Corpo», «Quanto ad A[ntonelli] se sia persuaso della necessità del ristabilimento di quel Corpo, credo fino a un certo segno, e quasi in fondo più del nò che del sì»[4]. Nel testo non si specifica di quale *Corpo* si parli, ma si può correttamente comprendere come Corpo della Compagnia di Gesù. Tale interpretazione è suffragata dal fatto che già in precedente altra corrispondenza del Consalvi al suo amico si parlava

---

[2] Su questo tema è fondamentale: M. Inglot, *La Compagnia di Gesù nell'impero russo (1772-1820) e la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia*, Roma 1997; S. Pavone, *Una strana Alleanza. La Compagnia di Gesù in Russia dal 1772 al 1820*, Napoli 2008.

[3] Lettera di Carlo Altieri a Giuseppe Albani, Venezia, 29 settembre 1799, in L. Pásztor, *Ercole Consalvi prosegretario del conclave di Venezia. Momenti di storia pontificia tra il 1799 e il 1800*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 83 (1960), pp. 99-187, in part. 118, nota 120.

[4] Lettera di Ercole Consalvi a Giuseppe Albani, [Venezia], 5 febbraio 1800, in Archivio Apostolico Vaticano (AAV), *Segr. Stato*, Germania, 696. Le parole evidenziate appaiono così nel testo originale.

della restaurazione della Compagnia di Gesù[5] (anche se lì si parla di *Gesuiti* e non di *Corpo*), così che tale problematica non era estranea alla condivisione tra i due. Inoltre, altri esponenti della Curia quando parlano della Compagnia la denominano *Corpo*[6]. L'insieme di tali elementi corrobora l'intuizione presentata, a tal punto che il conclave di Venezia potrebbe essere visto sotto un'altra luce: lo scontro tra i due partiti formatisi nel tempo sarebbe anche legato alla eventuale restaurazione della Compagnia di Gesù, così come nei conclavi settecenteschi ne era la soppressione. Non a caso, senza voler entrare nelle dinamiche elettorali, risultò eletto papa il cardinale non antigesuitico Barnaba Chiaramonti, che prese il nome di Pio VII.

Dopo quel conclave, sotto Pio VII papa e Consalvi cardinale segretario di Stato comincia l'appianamento della questione gesuitica.

Il papa Pio VII, il segretario di Stato Consalvi e la Compagnia ad inizio Ottocento

Il papa, in gioventù, ebbe una formazione antigesuitica[7], ma ciononostante, sin dall'inizio del suo pontificato si è mostrato aperto alla causa gesuitica, tanto che lo storico Marek Inglot parla addirittura di un «suo forte e costante desiderio di ristabilire la Compagnia in tutto il mondo»[8]. A poche settimane dall'elezione si occupa della restaurazione dell'ordine, in armonia con il duca di Parma, ma trovando ostacoli in Carlo IV di Spagna[9].

Se il Pio VII ha stima verso la Compagnia, non è da meno il suo segretario di Stato Consalvi, che ne ha una buona considerazione sin da prima di iniziare il suo ministero a fianco del papa. Pur non avendo studiato presso i loro istituti, così si esprimeva già nel 1799: «Un gran torto, ma grande, voi mi fate, dubitando, se io un tempo fossi persuaso della necessità di rimettere i Gesuiti. Io ne sono stato persuaso sempre, e ne chiamo Dio in testimonio. L'essere io stato in Collegii non favorevoli ad essi non me li ha fatti mai creder cattivi, anzi malgrado ciò sono sempre stato loro partigiano. La sola cosa, che dicevo allora, era che persuasissimo della loro bontà, e anche del danno della loro non esistenza, mi pareva però un poco di fanatismo il dire che senza di essi non poteva stare la chiesa. Essendone stata senza tanti secoli. Ma questo è l'errore, da cui rinvenni anche prima della rivoluzione di Francia, quando conobbi bene cosa era Giansenismo. Credei allora, e credo adesso, che senza Gesuiti sta assai male la chiesa. Se comandassi io, li rimetterei domani; lo dissi al Papa più volte: egli n'è stato sempre smanioso: il timore

---

5 Lettera di Ercole Consalvi a Giuseppe Albani, Venezia, 13 febbraio 1799, in AAV, *Segr. Stato*, Germania, 696 A).

6 Lettera di Giuseppe Marotti a Lorenzo Litta, Certosa di Firenze, 2 marzo 1799, in *Romana beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Josephi Mariae Pignatelli, sacerdotis professi e Societate Iesu. Summarium additionale*, [*Positio super Virtutibus*], Roma 1907, pp. 24-25.

7 B. Pacca, *Memorie istoriche del ministero, de' due viaggi in Francia e della prigionia nel Forte di S. Carlo in Fenestrelle*, parte III, Pesaro 1830, p. 92.

8 M. Inglot, *La Compagnia di Gesù…*, 1977, p. 153.

9 M. Inglot, *La Compagnia di Gesù…*, 1977, pp. 153-154.

dei Principi opponenti lo ha fatto differire, sperando sempre di eseguirlo. Se egli vive, e può libero, o se ciò non si avvera, il suo Successore, dovrebbero adesso farlo senza più dimora. I Principi vedranno che i Gesuiti rimettendo in piedi la Religione, assicureranno i loro Troni. Eccovi la mia professione di fede su questo punto, mi conoscete troppo onesto, per non essere veridico»[10].

Emergono qui tre idee: la volontà di ristabilire la Compagnia, il vedere l'opera dei gesuiti in favore dei regnanti e il riconoscere nella loro soppressione un grande male per la Chiesa. Anche da segretario di Stato rimane sulla stessa linea, valorizzando la funzione politica della Compagnia. Infatti, nel 1801 di fronte all'insorgenza di gruppi rivoluzionari nello Stato Pontificio e alla loro insofferenza verso il ristabilimento della Compagnia di Gesù, afferma: «[…] e non credo di dir male, dicendo che converrebbe rimettere dappertutto i Gesuiti, per avere almeno de' sicuri indagatori e relatori, e preparare una miglior progenie nel tratto successivo, giacché io credo pur troppo incorregibile la presente»[11]. I gesuiti sono ridotti a degli spioni: sicuramente una funzione poco nobile… Anche diversi anni dopo, egli avrà sempre stima della *dottrina gesuitica* al di là dei temperamenti delle singole persone[12].

A meno di un anno dall'elezione di Venezia, su richiesta dello zar Paolo I (sollecitato dai gesuiti presenti in Russia) e senza significativa considerazione della politica spagnola, Pio VII sancisce l'esistenza della Compagnia limitatamente alla Russia, tramite il breve *Catholicae Fidei* del 7 marzo[13]. Interessante a tale proposito è l'istruzione che il segretario di Stato, cardinale Ercole Consalvi, invia a Giovanni Antonio Benvenuti, uditore di nunziatura a Pietroburgo. Il porporato spiega il tenore del breve di Pio VII, giustificando le apparenti limitazioni come atto di prudenza nei confronti delle potenze politiche (soprattutto borboniche) ancora contrarie ai gesuiti. Ma più importante appare l'orizzonte in cui deve essere collegato il gesto del pontefice, il quale, infatti, vuole «preparare un risorgimento totale della Compagnia in tutti i regni e in tutte le nazioni

---

[10] Lettera di Ercole Consalvi…, 1799. Questa lettera è citata in più opere ed edizioni di fonti, ma o con errori di data, come nell'Ellis che segue l'articolo della "Civilità Cattolica", o con indicazione inadeguata della fonte e con piccole varianti nel testo della *Positio super Virtutibus* di Pignatelli. Lo stesso può dirsi per la citazione in un testo di Paul Dudon che avuto più diffusione nel mondo gesuitico e che viene anche tradotto in inglese. Pertanto la lettera viene qui citata secondo il testo presente nell'archivio, dandone l'esatta collocazione. Cfr. *Romana beatificationis…*, 1907, pp. 25-26; *Pio VII [1800-1823]. I giorni e le glorie di Roma,* in "La Civilta Cattolica", 74 (1923), v. 3, pp. 289-303, 395-409, 498-505; P. Dudon, *La résurrection de la Compagnie de Jésus*, in "Revue des questions historiques", 133/2 (1939), pp. 21-59, in part. 42; Idem, *The resurrection of the Society of Jesus*, in "The Woodstock Letters", 81/4 (1952), pp. 311-360, in part. 336.

[11] Dispaccio cifrato di Ercole Consalvi a Giuseppe Spina, Roma, 21 maggio 1801, in *Documents sur la négociation du concordat et les autres rapports de la France avec le Saint-Siège en 1800-1801*, ed. A. Boulay de la Meurthe, vol. II, Paris 1892, p. 442.

[12] Lettera di Ercole Consalvi a Bartolomeo Pacca, Parigi, 25 luglio 1814, in *La missione Consalvi e il congresso di Vienna*, vol. I, ed. Alessandro Roveri, Roma 1970, p. 266.

[13] Pio VII, breve *Catholicae Fidei*, 7 marzo 1801, in *Bullarii Romani continuatio summorum pontificum Benedicti XIV, Clementis XIII, Clementis XIV, Pii VI, Pii VII, Leonis XII, Pii VIII constitutiones, litteras in forma brevis, epistolas ad principes, viros et alios atque allocutiones complectens*, t. VII, pars I, *Pii VII continens pontificatum ab anno primo usque ad annum XV*, Prati 1850, pp. 97-99.

[…], ma tutto si farà con pace e con carità, e senza prendere di petto quegli oppositori potenti, che distornerebbero il bramato disegno»[14].

La linea che viene seguita è quella dell'accordo con le corti europee: paradigma di questa politica è il caso russo in cui è stato il medesimo zar a richiedere il riconoscimento pontificio per i gesuiti. Il primo passo deve essere compiuto dal potere governativo, in questo modo la Sede Apostolica può ripararsi dagli attacchi degli antigesuiti; seguendo questa via si riottiene, ad esempio, il ristabilimento canonico dei gesuiti nel Regno delle Due Sicilie nel 1804 (bxreve *Per alias Nostras* del 30 luglio)[15].

Poi tutto è bloccato per i gesuiti a causa della conquista napoleonica dello Stato Pontificio con la conseguente prigionia di Pio VII e di parte del Collegio cardinalizio, tra il 1809 ed il 1814.

Durante questo tempo, il papa confida che riconosce nella soppressione la causa «dei gravi danni cagionati alla Chiesa e alla civil Società»[16].

È dopo la caduta di Bonaparte (1814) e durante il congresso di Vienna (1814-1815) che Roma decide il ristabilimento universale e non più solo parziale della Compagnia di Gesù[17].

La restaurazione della Compagnia. Le dinamiche interne alla Curia romana

Nel 1814, i motivi ecclesiali della restaurazione della Compagnia vengono fatti propri dai regnanti: la sua soppressione è stata vista quale elemento fatale per la religione e la Chiesa, la sua assenza è stata percepita come una strada aperta alla propagazione delle "nefaste" idee illuministiche[18].

Il cardinale Consalvi – ridivenuto segretario di Stato e per questo itinerante in Europa per gli interessi pontifici – rimane sempre favorevole alla *dottrina gesuitica*, che è da lui ritenuta un *grandissimo requisito*[19], ma in relazione ad un immediato ristabilimento della Compagnia ha una visione diversa rispetto agli altri uomini di Curia. Egli segue ancora la precedente politica dell'accordo con le Corti europee. Propriamente vuol prima di tutto chiudere con successo le trattative di Vienna per poi risolvere que-

---

[14] Istruzione di Ercole Consalvi a Giovanni Antonio Benvenuti, Roma, 9 marzo 1801, in *Nonciatures de Russie d'après les documents authentiques*, a cura di M.-J. Rouët de Journel, vol. V, *Intérim de Benvenuti, 1799-1803*, Città del Vaticano 1957, p. 86.

[15] Pio VII, breve *Per alias Nostras*, 30 luglio 1804, in *Bullarii Romani continuatio summorum pontificum…*, 1850, pp. 591-592.

[16] Cfr. B. Pacca, *Il mio secondo ministero*, in A. Quacquarelli, *La ricostituzione dello Stato Pontificio*, Città di Castello-Bari 1945, p. 165.

[17] Per tutte le dinamiche di dettaglio dei processi decisionali all'interno della Curia romana: R. Regoli, *La Curia romana e la restaurazione della Compagnia di Gesù tra Roma, Vienna e Lucerna*, in *Die Wiederherstellung der Gesellscha Jesu. Vorbereitung, Durchführung und Auswirkungen. Unter besonderer Berücksichtigung der Verhältnisse im Wallis*, Hg. P. Oberholzer, Münster 2019, pp. 317-344.

[18] Lettera di Bartolomeo Pacca a Ercole Consalvi, Roma, 8 settembre 1814, in *La missione Consalvi…*,1971, p. 47.

[19] Lettera di Ercole Consalvi a Bartolomeo Pacca, Parigi, 25 luglio 1814…, p. 266.

sta questione e così, in una lettera al cardinale Bartolomeo Pacca, in quel momento a fianco di Pio VII quale pro-segretario di Stato, scrive: «Quanto alla ripristinazione dei gesuiti, ho già scritto a V.E. quanto io sia contento della cosa, rilevando soltanto che forse sarebbe stata opportuna una breve dilazione di due o tre mesi per accomodare prima gli affari d'Inghilterra e questi di Vienna»[20].

Ma in ciò non è seguito dal Pacca che anzi afferma: «Non vedo poi cosa possa influire sull'esito del Congresso la ripristinazione dei gesuiti, e perché si abbia a giudicar troppo veloce»[21]. Consalvi pone due ostacoli specifici al piano romano. Il primo riguarda l'Inghilterra, egli, infatti, afferma: «Sull'articolo gesuiti crederei che fosse bene, rapporto all'Inghilterra, di andare con gran delicatezza e giudizio, e non impegnarsi a nulla, attesa la decisa contrarietà del governo. Non è possibile di far tutto in un giorno, come suol dirsi, e bisogna dar tempo al tempo. Perciò crederei che con questi gesuiti o semigesuiti che sono colà, bisognerebbe andare adagio assai assai»[22].

Il secondo ostacolo riguarda la Francia, Consalvi scrive al Pacca a proposito del ripristino dei gesuiti in quella terra: «La Corte sarebbe propensissima, ma il partito filosofico è decisamente contrario, e la Rivoluzione non è finita ancora, anzi dà tuttora pur troppo da temere»[23]. Il cardinale segretario di Stato in questa strada è solo e così il 7 agosto 1814 il papa Pio VII a Roma nella Casa del Gesù legge la costituzione sul ripristino della Compagnia di Gesù. La linea consalviana risulta perdente ed è proprio durante la sua assenza da Roma che viene restaurata la *Societas Iesu*.

Al di là della corrispondenza tra Pacca e Consalvi, bisogna concentrarsi su altri documenti custoditi a Roma, che mostrano che dietro l'apparente unanimità della Curia per il ristabilimento della Compagnia, in realtà vi è una situazione composita, per cui non tutti intendono la restaurazione allo stesso modo.

Il cardinale Bartolomeo Pacca attribuisce a sé l'iniziativa dell'effettiva restaurazione, quando, verso la fine del giugno 1814, nella sua funzione di pro-segretario di Stato, rivolgendosi al papa, durante una delle consuete udienze, gli disse: «B[eatissi]mo Padre, bisogna ora cominciar nuovamente a pensare alla Compagnia di Gesù». Pio VII replicò: «Possiam fare la restituzione della Compagnia di Gesù nel prossimo festivo di S. Ignazio»[24]. Il papa ha fretta: il ristabilimento deve avvenire nel giro di un mese.

Insorgono «alcune difficoltà sulla sostanza della Bolla»[25]. Per risolverle si tiene alla presenza del papa una Congregazione cardinalizia composta dai cardinali Alessandro Mattei, Michele Di Pietro, Lorenzo Litta, Cesare Brancadoro, Giulio Gabrielli e Pacca[26].

Le accennate «difficoltà sulla sostanza della Bolla» non furono cose da poco, in quanto riguardavano il ruolo da dare alla Compagnia nella nuova epoca postnapoleonica.

---

20 Lettera di Ercole Consalvi a Bartolomeo Pacca, Vienna, 8 settembre 1814…, p. 430.
21 Lettera di Bartolomeo Pacca a Ercole Consalvi, Roma, 1° ottobre 1814, in *La missione Consalvi…*, 1971, vol. II, p. 33.
22 Lettera di Ercole Consalvi a Bartolomeo Pacca, Parigi, 25 luglio 1814…, pp. 285-286.
23 Lettera di Ercole Consalvi a Bartolomeo Pacca, Vienna, 8 settembre 1814…, p. 430.
24 B. Pacca, *Il mio secondo ministero…*, 1945, p. 165.
25 B. Pacca, *Il mio secondo ministero*, 1945, p. 166.
26 *Ibidem*.

Il primo progetto di minuta della bolla, chiamata *Constitutio*, è stato steso in latino dall'abbate Domenico Sala, avendo per titolo *Dissipatis jam procellis*[27].

L'avvio del processo del ripristino della Compagnia è dovuto a Pacca, sostenuto da Litta, ma la definizione esatta della *sostanza* è dipesa da Di Pietro.

Il progetto dei cardinali chiamati «Loyolitici» pretende di far rivivere la Compagnia di Gesù non solo secondo la regola primigenia approvata dal papa Paolo III, ma vuole in più la conferma di tutti i privilegi e le grazie concesse nel tempo dalla Sede Apostolica, cioè vuole ripristinare la Compagnia così come era al momento della soppressione (1773) e non della nascita.

Il cardinale Michele Di Pietro, perno teologico e organizzativo della Curia romana tra Settecento ed Ottocento, dichiara al papa il suo favore per il ripristino dell'istituto gesuitico, giudicandolo «troppo utile, per non dir necessario nelle attuali circostanze, specialmente per l'istruzione della Gioventù», ma ritiene che vada fatto in maniera più criteriata, cioè come una estensione della «concessione della ripristinazione della Compagnia fatta per la Russia, e per le due Sicilie», realizzata «secondo la regola primitiva di S. Ignazio approvata, e confermata da Paolo III». In tal maniera, sempre secondo Di Pietro, «vengono ripristinati i Gesuiti *juxta modum*, cioè con *Riforma congrua*, e *discreta*, perché previene, e toglie di mezzo que' principali incentivi di *odiosità*, discordia, e simultà [!], che inquietavano e la Società, e la Chiesa, e che diedero il principal fondamento al Breve di soppressione»[28].

Il cardinale suggerisce di approfittare della situazione per rimettere mano anche alla dottrina gesuitica, ingiungendo alla nuova Compagnia «quella di S. Tommaso, come loro prescrisse il Santo loro Fondatore […] e come porta il Decreto del P. Claudio Acquaviva loro Generale, […]. E potrebbe anche convenire una seria insinuazione d'obbedienza, e sommessione alla S. Sede, di cui la Compagnia ha sempre fatto special Professione, e ciò affine di prevenire ogni germe di malcontento in avvenire, come praticò Benedetto XIV in occasione delle notissime spiacevoli lunghissime controversie su i Riti Cinesi, e malabarici»[29].

Il nuovo testo, proposto da Di Pietro, ha per *incipit* di intitolazione «Sollicitudo omnium Ecclesiarum»[30], nome che resterà al documento finale. In realtà, il cardinale non lavora da solo, ma è ben assistito dal domenicano Angelo Maria Merenda (1751-1820), dal 1801 commissario del Sant'Uffizio. Tra i due è attestato uno scambio di biglietti e progetti in relazione al testo del documento di ripristino della Compagnia[31].

---

[27] Primo progetto di Bolla, in Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati, Archivio Storico (S.RR.SS.), Archivio della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari (AA.EE.SS.), *Fondo Caprano*, vol. D, fasc. 13, ff. 142r-146r.; lo stesso testo, ma con l'aggiunta della numerazione dei paragrafi ff. 148r-152r.

[28] Osservazioni di Michele Di Pietro a Pio VII, 22 luglio 1814, in Archivio Segreto Vaticano, *Fondo Gesuiti*, n. 41, s.n.f. (lo stesso testo trovasi in S.RR.SS., AA.EE.SS., *Fondo Caprano*, vol. D, fasc. 13, f. 154r-164v).

[29] *Ibidem*.

[30] Nuovo progetto di Bolla, realizzato da Di Pietro, in S.RR.SS., AA.EE.SS., *Fondo Caprano*, vol. D, fasc. 13, ff. 166r-175r.

[31] S.RR.SS., AA.EE.SS., *Fondo Caprano*, vol. D, fasc. 15.

Tra Di Pietro e Pio VII vi è una intesa segreta, così come racconta il cardinale a padre Merenda: «Questa sera Sua Santità mi ha fatto sapere, che sentirà avanti di sé martedì sera la Congregaz[ion]e dei Sette Cardinali per decidere definitivamente l'affare e deciderlo senza che io sia esposto a sentirmi dire un'altra volta delle insolenze. Vuole per altro da me un Foglietto, che gli mandi martedì mattina in confidenza a qualche ora per essere in grado di ribattere validamente ciò che si propone per parte dei Loyolitici»[32]. Vi è accordo tra papa e cardinale, tanto da coordinarsi per la riuscita della riunione.

Di Pietro chiede a Merenda di apportare lui le critiche al testo della maggioranza cardinalizia, critiche che poi il cardinale passerà al papa[33]. Si tratta di un lavoro a tre. Gli chiede di intervenire sul proemio e sul fatto che alcuni cardinali chiederanno nuovamente «la ripristinazione della Comp.a con tutti i diritti, esenzioni, privilegj ecc. dei quali godeva nel momento che fu soppressa»[34]. Il cardinale è ben chiaro su quest'ultimo punto e a seguire svela le strategie in atto dei partiti: «[…] il Papa istesso non ci vuole *primigenis* regulae, e su di ciò il Papa è deciso, onde non conviene fare ulteriori questioni»[35]. I cardinali *Loyolitici*, a detta del papa, sono interessati soprattutto a quel punto (la nota frase *in iis dumtaxat quae praesentibus contraria sunt*), perché non vogliono che il giudizio canonico di Clemente XIV sulla Compagnia rimanga *saldo*.

Il testo fornito al papa è lungo e sostanzioso. Di Pietro scrive al papa: «[…] non potrò mai uniformarmi al parere di quelli, che potessero suggerire a V.ra S.tà la ripristinazione della Compagnia con *tutt'i Diritti, Esenzioni, e Privilegj* de' quali godeva nel momento che soppressa. V.ra S.tà potrà a suo tempo, e a misura che ne conoscerà il bisogno, e le congruenze, accordare alla Società *con particolari Rescritti* tutti quei Privilegj, ed esenzioni, che crederà. Ma accordarli *adesso*, ed accordarli *tutti*, e accordarli nella Bolla di ripristinazione della Compagnia, è un urtar troppo col Breve di Clemente XIV, e un dichiarare *innocente* la Compagnia di ogni abuso, che gli si è imputato, di tali privilegj»[36].

Uno degli obiettivi del porporato consiste nel tentativo di salvare il giudizio canonico di un altro papa, Clemente XIV, giudizio per altro basato su una serie di altra documentazione pontificia. Per riformare quel giudizio Pio VII dovrebbe derogare al breve di Clemente XIV, dando un nuovo giudizio canonico sulla stessa Compagnia, atterrando le prove contro la stessa presenti nel testo del breve del 1773.

---

32 Biglietto di Michele Di Pietro a Angelo Maria Merenda, [1° agosto 1814], in S.RR.SS., AA.EE.SS., *Fondo Caprano*, vol. D, fasc. 15, f.230r.

33 «Car.mo P. Merenda io ho interamente la fiducia in Lei per la estensione di questo Foglietto, quale, quando me l'avrà favorito non farò altro che farlo copiare, aggiungendo un Biglietto di pugno per Sua Santità. Disgraziatamente io non mi vi posso occupar niente, perché nella mattinata devo essere interamente occupato per la Penitenzieria; onde ben conosce quanto più gli sarò io obbligato se favorirà stendermi un Foglietto ben ponderato secondo il suo solito»: Biglietto di Michele Di Pietro a Angelo Maria Merenda, [1° agosto 1814], f.231r.

34 Biglietto di Michele Di Pietro a Angelo Maria Merenda, [1° agosto 1814],…, f.230v.

35 *Ibidem*.

36 Riflessioni di Michele Di Pietro inviate a Pio VII, ff.327v-328r.

Alla fine del confronto cardinalizio e papale si ha il testo definitivo della redazione della bolla. Il 7 agosto 1814, ottava della festa di sant'Ignazio, e non più il 31 luglio come inizialmente desiderava il pontefice, Pio VII firma la bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum*, grazie alla quale la Compagnia di Gesù viene restituita al mondo intero[37], nella sua forma primigenia e non con tutti i successivi privilegi, come desideravano i «Loyolitici». Ha vinto la linea di Di Pietro, cioè quella del papa.

L'identità della Compagnia di Gesù. Il nuovo cattolicesimo

A partire da questi avvenimenti, a livello storiografico si apre la questione della identità della Compagnia di Gesù tra l'anno della soppressione universale della Compagnia (1773) e quello del ristabilimento universale (1814), tra la cosiddetta antica Compagnia e la cosiddetta nuova Compagnia, diventando quel lungo periodo storico (1773-1814) un ampio spartiacque.

Si sono impiegati dei termini che possono essere contestati, fraintesi, equivocati e strumentalizzati: nuovo, antico e ristabilimento. I tre termini fanno parte di una galassia più ampia, che include vocaboli e concetti quali restaurazione, resurrezione, adattamento ('accomodation'), ricostituzione, che a loro volta richiamano il binomio equivoco di continuità e discontinuità tra la antica Compagnia e la nuova. La terminologia storiografica è ancora fluida e vede le ricerche più recenti rimettere in gioco i termini interpretativi più classici e diffusi. Per la storiografia italiana, si pensi al termine-concetto di 'intransigenza'[38]. Ma si pensi pure a quello di 'ultramontano', che, però, secondo la lezione di Philippe Boutry, appare un termine equivoco.

Appare opportuno il termine interpretativo 'accomodation' o meglio 'cultural accomodation', presente nella più recente storiografia gesuitica[39]. D'altra parte corrisponde a quanto era già stato compreso dal generale Roothaan che parlava proprio di «adattamento»[40]. Effettivamente la storia del cattolicesimo del XIX secolo è una storia di adattamenti, continui, costanti e riusciti. D'altra parte anche le più recenti ricerche sul Concilio Vaticano I confermano questo approccio all'Ottocento, al di là della coscienza "pubblica" del cattolicesimo del periodo. Lo stesso Concilio appare una via di adattamento[41].

La via dell'*accomodation* è tipica della modernità. Si pensi ai concordati di Benedetto XIV, che sono realizzati dal Papato secondo una logica che spinge a far prevalere

---

[37] Pio VII, bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum*, 7 agosto 1814, in *Bullarii Romani continuatio summorum pontificum*…, 1850, pp. 1096-1099.

[38] Cfr. M. Ranica, *L'intransigenza nella Curia. Il cardinale francesco Luigi Fontana (1750-1822)*, Roma 2019; D. Marguerettaz, *Fra conciliazione e intransigenza. La politica concordataria della Santa Sede nell'Europa napoleonica (1800-1809)*, Roma 2025.

[39] Cfr. *La Compagnie de Jésus*…, 2020.

[40] M. Caffiero-S. Mostaccio, *Introduzione*, in *Vecchio e nuovo nella Compagnia di Gesù. Dall'autorappresentazione alle prassi*, eds. M. Caffiero-S. Mostaccio, sezione monografica della "Rivista di storia del Cristianesimo", 11 (2/2014), p. 262.

[41] Cfr. *Il Concilio Vaticano I e la modernità*, eds. M. Baumeister-A. Ciampani-F. Jankowiak-R. Regoli, Roma 2020.

gli interessi religiosi sulle preoccupazioni puramente ecclesiastiche[42], impostazione che – possiamo aggiungere – continuerà anche dopo, sia nell'epoca napoleonica che in quella delle Restaurazioni.

L'adattamento papale e del cattolicesimo sembra bloccato dai conflitti intorno alla Compagnia di Gesù. In qualche modo, il Papato moderno appare in retrocessione rispetto ai privilegi che aveva e voleva mantenere e per questa ragione cerca un nuovo equilibrio con gli Stati, soggetti a evoluzioni politiche e sociali. In questa ricerca di equilibrio si gioca la questione della sopravvivenza e del ruolo della Compagnia di Gesù.

In quel periodo cambia la società e il rapporto tra il religioso e il temporale, tra l'autorità religiosa e quella temporale. Non a caso i Parlamenti francesi considerano illegittimo il voto di obbedienza al generale dei gesuiti, perché nella *mens* gesuitica viene richiesta una obbedienza così radicale, che può essere dovuta unicamente a Dio e non a un uomo. Siamo di fronte a cambiamenti culturali importanti che in ultimo toccano il mondo religioso e il coinvolgimento esistenziale dei suoi membri.

Gli spazi tra religioso e statale mutano. Si è testimoni di un lungo processo di costruzione dello Stato moderno, per cui l'espulsione dei gesuiti favorisce proprio la creazione di una educazione statale distinta dalle vecchie congregazioni religiose.

Nella storia della morte e rinascita della Compagnia si manifesta una questione più ampia, che è quella del rapporto tra Chiesa e mondo, tra Chiesa e Stato. Non a caso è solo alla vigilia della soppressione (1773), quando si leggerà nel 1770 per l'ultima volta a Roma la bolla contro il regalismo *In coena Domini*. I rispettivi spazi di azione delle due autorità si stanno meglio definendo. E la Compagnia pagherà il suo essere compresa come volto di un mondo che vuole essere superato dagli Stati. In questo senso le controrivoluzioni tra XVIII e XIX secolo appaiono dei tentativi di mantenimento di un mondo che non si teneva più da solo, in una alleanza tra Compagnia e controrivoluzione che mirava all'annientamento delle volontà particolari a favore di un regime comune[43].

D'altra parte queste impostazioni si nutrono di miti, come quello del Paraguay, che da modello di riforma politico-religiosa dell'Antico regime diviene bandiera dell'intransigenza gesuitica, fino a diventare un argomento per la proposta politica reazionaria e tradizionalista della Restaurazione in Europa. In ultimo: quale Compagnia per quale Europa? Va detto che anche in altri studi recenti il mito delle *Reducciones* viene inteso come sostrato religioso di basi politiche populistiche, questa volta però del '900[44].

Ma in ultimo si trattò di restaurazione o di ristabilimento? Di continuità o discontinuità tra antica e nuova Compagnia di Gesù? Si può dare una impostazione legittimista o una di discontinuità? I gesuiti cercano la continuità. Perché non farsi invece carico della discontinuità? La preferenza per la continuità è dovuta a visione teologica retrostante per cui le rotture creano problemi? A volte è più una continuità raccontata che praticata. Ma i racconti hanno la loro forza di convincimento e illusione. Come

---

[42] Cfr. D. Julia, *L'extinction de la Compagnie de Jésus, l'Ancien Régime et la Révolution française*, *La Compagnie de Jésus des anciens régimes au monde contemporain (XVIIIe-XXe siècles)*, Rome 2020, p. 37.

[43] Cfr. *La Compagnie de Jésus…*, 2020, p. 64.

[44] Cfr. L. Zanatta, *Il populismo gesuita. Perón, Fidel, Bergoglio*, Bari -Roma 2020.

quelli che amano presentare i gesuiti in una storia di persecuzioni. E in questo senso la Compagnia compie una selezione della memoria e non tanto della interpretazione (cfr. il caso di Giulio Cesare Cordara)[45]. Operazione politica di non poco conto.

A livello di scelta linguistica il termine adatto sembra proprio quello di restaurazione se ci si vuole fare carico del contesto storico, che vede tante e diverse restaurazioni dalle monarchie al Papato a componenti religiose, ma secondo l'accortezza dell'uso del plurale (Restaurazioni). D'altra parte restaurare non è tornare indietro, ma è una operazione anche creativa. È un processo dinamico. Alain Cantillon vuole far capire questa operazione tramite l'impiego della terminologia dell'architettura, a partire dal restauro della cattedrale Notre Dame di Parigi (1840). Ma potremmo andare oltre, fino a giungere ai restauri della basilica romana di San Paolo furi le mura, con il carico della problematica del rapporto con l'antico. Si avviava nel 1824 a Roma un lungo, vivace e articolato dibattito intorno ai criteri per la ricostruzione, dibattito che stava a significare il rapporto con il passato, l'antico, la sua conservazione, ma anche sulla sua gestione nel presente e nel futuro. In ultimo il dibattito riguardava il rapporto tra antico e moderno, tra antico mondo e nuovo mondo. Come gestirli? Favorire la coabitazione? Favorire uno a discapito dell'altro?

Allora si decise di riedificare *in pristinum* l'antica Basilica di San Paolo, rifiutando le proposte di un edificio moderno, in stile neoclassico. Non si trattava solo di un dibattito tecnico, sulla scelta della soluzione architettonica più aggiornata per ricostruire la basilica; né si può ora liquidare l'opzione del ripristino come l'esito di un aprioristico arroccamento antimoderno. L'orientamento storicista adottato nella nuova Basilica ostiense era la risposta, insieme cattolica, romantica e moderna, alle critiche mosse dai *philosophes* illuministi e ai traumi causati dalle aggressioni rivoluzionarie e napoleoniche. In questo senso si voleva orientare una risposta epocale più vasta. Si voleva in ultimo offrire un indirizzo generale per il cattolicesimo.

Nel dilemma della ricostruzione si era sentita la necessità di salvaguardare oltre che la tradizionale tipologia basilicale anche gli originari materiali costruttivi e l'antico metodo di reimpiego degli *spolia*. Questo procedimento tecnico diventava il metodo per garantire la continuità con l'antico, tessendo nella trama della ricostruzione le testimonianze della storia millenaria dell'edificio perduto. Ciò avrebbe soddisfatto quella esigenza di continuità tra antico e moderno che con urgenza si sentiva necessario esplicitare sin dai primi anni della Restaurazione.

In quel frangente entra in gioco un altro elemento, quello dell'oblio, presente nella carta costituzionale francese del 1814. Un oblio del passato più recente pensando a quello remoto o un oblio della Compagnia per "vendicare" il passato[46], ma poi vi è anche il passato recente, quelle delle leggi borboniche e poi repubblicane con l'estinzione degli ordini religiosi e dunque per convivere si minimizza. Ma rimane la tensione legata ai ricordi dolorosi.

---

[45] Cfr. M. Catto, *La soppressione della Compagnia di Giulio Cesare Cordara e le critiche a un secolo dalla rinascita*, in *La Compagnie de Jésus…*, 2020, pp. 543-554.

[46] Cfr. A. Cantillon, *"Un souvenir douloureux vient toutefois troubler ma joie": France, 1814, la coalescence tragique de deux restaurations*, in *La Compagnie de Jésus…*, 2020, p. 321.

Tornando strettamente alle questioni della Compagnia, indubbiamente emergono riformulazioni di identità, ma anche elementi di novità dalla *Société du Sacré-Coeur* alle Amicizie, alla Compagnia della fede che pone il modello della cristianità medievale. Il culto ottocentesco e novecentesco al Sacro Cuore ha più ragioni d'essere, ma anche il legame con il medioevo va meglio inteso se quale anticipazione da parte della Compagnia della fede o proprio come causa significativa di questa tipica impostazione del secondo Ottocento. D'altronde lo spirito di riconquista cristiana della società, tipica dei paccanaristi, sembra passare a pieno della Compagnia del 1814.

Il Papato indirizza la nuova Compagnia. Il veto di Pio VII all'elezione di Jean-Louis de Leissègues de Rozaven dà un chiaro orizzonte alla Compagnia. Il Papato pesa. Pio VII con il suo cardinale Di Pietro vuole una Compagnia alla Paolo III, senza i successivi privilegi. I gesuiti, invece, li cercano e riusciranno a riottenerli nel 1826 da Leone XII. Le due scelte papali esprimono due diverse visioni della Compagnia, della Chiesa e del mondo.

Due visioni che però sostengono il corpo gesuitico, in quegli anni in cerca della propria teologia, con non celate continuità con il '700.

Il legame con il Papato è vitale per i gesuiti, pena l'estinzione. Un rapporto che lungo il XIX secolo diviene simbiotico. La simbiosi è punto di arrivo e non di partenza: il 1814 prevedeva la restaurazione non piena della Compagnia. L'anno di svolta è il 1826, anno di boa del pontificato di Leone XII, che dopo non pochi tentativi di un pontificato pienamente religioso deve adattarsi ai compromessi con le cancellerie europee. Il ripristino pieno dei gesuiti in quell'anno è canto del cigno del progetto religioso o ultimo tentativo di rilanciarlo per circuiti esterni alla Curia? Una Curia che nel '700 era stata anche in conflitto con la Compagnia in merito all'autonomia delle missioni. La Compagnia entra in quella storia più grande che vede un riorientamento del cattolicesimo del tempo, di cui fu lei stessa responsabile.

Bibliografia

Fonti manoscritte

Archivio Apostolico Vaticano (AAV), *Segr. Stato*, Germania.

Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati, Archivio Storico (S.RR.SS.), Archivio della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari (AA. EE.SS.), *Fondo Caprano*, vol. D, fasc. 13.

S.RR.SS., AA.EE.SS., *Fondo Caprano*, vol. D, fasc. 15.

Archivio Segreto Vaticano, *Fondo Gesuiti*, n. 41

Testi a stampa

Bullarii Romani continuatio summorum pontificum Benedicti XIV, Clementis XIII, Clementis XIV, Pii VI, Pii VII, Leonis XII, Pii VIII constitutiones, litteras in forma brevis, epistolas ad principes, viros et alios atque allocutiones complectens, t. VII, pars I, *Pii VII continens pontificatum ab anno primo usque ad annum XV*, Prati 1850.

M. Caffiero-S. Mostaccio, *Introduzione*, in *Vecchio e nuovo nella Compagnia di Gesù. Dall'autorappresentazione alle prassi*, eds. M. Caffiero-S. Mostaccio, sezione monografica della "Rivista di storia del Cristianesimo", 11 (2/2014), p. 262.

A. Cantillon, *"Un souvenir douloureux vient toutefois troubler ma joie": France, 1814, la coalescence tragique de deux restaurations*, in *La Compagnie de Jésus des anciens régimes au monde contemporain (XVIIIe-XXe siècles)*, eds. P.-A. Fabre-P. Goujon-M.M. Morales, Rome 2020.

M. Catto, *La soppressione della Compagnia di Giulio Cesare Cordara e le critiche a un secolo dalla rinascita*, in *La Compagnie de Jésus des anciens régimes au monde contemporain (XVIIIe-XXe siècles)*, eds. P.-A. Fabre-P. Goujon-M.M. Morales, Rome 2020.

Documents sur la négociation du concordat et les autres rapports de la France avec le Saint-Siège en 1800-1801, ed. A. Boulay de la Meurthe., vol. II, Paris 1892.

P. Dudon, *La résurrection de la Compagnie de Jésus*, in "Revue des questions historiques", 133/2 (1939).

P. Dudon, *The resurrection of the Society of Jesus*, in "The Woodstock Letters", 81/4 (1952).

B. Gonnzalez Buelta, *La ricostituzione della Compagnia di Gesù. Una lettura sapienziale*, in "La Civiltà Cattolica", quaderno n. 3939-3940, 2014.

N. Guasti, *Il ristabilimento della Compagnia di Gesù e i gesuiti spagnoli espulsi: il dibattito interno sulla natura dell'Ordine (1804-14)*, in *La Compagnie de Jésus des*

anciens régimes au monde contemporain (XVIIIe-XXe siècles), eds. P.-A. Fabre-P. Goujon-M.M. Morales, Rome 2020.

Il Concilio Vaticano I e la modernità, eds. M. Baumeister-A. Ciampani-F. Jankowiak-R. Regoli, Roma 2020.

M. Inglot, *La Compagnia di Gesù nell'impero russo (1772-1820) e la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia*, Roma 1997.

D. Julia, *L'extinction de la Compagnie de Jésus, l'Ancien Régime et la Révolution française*, *La Compagnie de Jésus des anciens régimes au monde contemporain (XVIIIe-XXe siècles)*, Rome 2020.

La missione Consalvi e il congresso di Vienna, ed. Alessandro Roveri, Roma 1970.

D. Marguerettaz, *Fra conciliazione e intransigenza. La politica concordataria della Santa Sede nell'Europa napoleonica (1800-1809)*, Roma 2025.

M. Morales, *La ricostituzione della Compagnia di Gesù. Una riflessione storiografica*, in "La Civiltà Cattolica", quaderno n. 3941, vol. III, 2014.

A. Nicolás, lettera ai superiori maggiori *Commemoration of August 7, 1814: Sollicitudo omnium ecclesiarum*, 1° gennaio 2012, in "Acta romana Societatis Iesu", 25 (2012).

Nonciatures de Russie d'après les documents authentiques, a cura di M.-J. Rouët de Journel, vol. V, *Intérim de Benvenuti, 1799-1803*, Città del Vaticano 1957.

B. Pacca, *Memorie istoriche del ministero, de' due viaggi in Francia e della prigionia nel Forte di S. Carlo in Fenestrelle*, parte III, Pesaro 1830.

B. Pacca, *Il mio secondo ministero*, in A. Quacquarelli, *La ricostituzione dello Stato Pontificio*, Città di Castello-Bari 1945.

L. Pásztor, *Ercole Consalvi prosegretario del conclave di Venezia. Momenti di storia pontificia tra il 1799 e il 1800*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 83 (1960).

S. Pavone, *Una strana Alleanza. La Compagnia di Gesù in Russia dal 1772 al 1820*, Napoli 2008.

Pio VII [1800-1823]. I giorni e le glorie di Roma, in "La Civilta Cattolica", 74 (1923), v. 3.

M. Ranica, *L'intransigenza nella Curia. Il cardinale francesco Luigi Fontana (1750-1822)*, Roma 2019.

R. Regoli, *La Curia romana e la restaurazione della Compagnia di Gesù tra Roma, Vienna e Lucerna*, in *Die Wiederherstellung der Gesellscha Jesu. Vorbereitung, Durchführung und Auswirkungen. Unter besonderer Berücksichtigung der Verhältnisse im Wallis*, Hg. P. Oberholzer, Münster 2019.

Romana beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Josephi Mariae Pignatelli, sacerdotis professi e Societate Iesu. Summarium additionale, [*Positio super Virtutibus*], Roma 1907.

N. Tanner, *Bicentenary of the Restoration of the Society of Jesus: Conferences in 2014*, in "Archivum Historicum Societatis Iesu", 84 (2015/1).

L. Zanatta, *Il populismo gesuita. Perón, Fidel, Bergoglio*, Bari -Roma 2020.